



IL Riformista

Venerdì 11 giugno 2021 • Anno 3° numero 115 • € 2,00 • www.ilriformista.it • Quotidiano • ISSN 2704-6885

Direttore Piero Sansonetti

Brescia, nel mirino De Pasquale e Spadaro

IL PROCESSO ENI ERA TRUCCATO, INDAGATI I PM. SALVI, GRECO, CARTABIA, RESTATE ZITTI?

Piero Sansonetti

La Procura di Brescia ha messo sotto accusa i vertici della Procura di Milano. In particolare il Procuratore aggiunto Fabio De Pasquale e il sostituto procuratore Sergio Spadaro, che sono accusati di avere nascosto alla Corte e alla difesa un filmato che rappresentava una prova decisiva a discarico degli imputati. Il principale imputato, peraltro, era abbastanza eccellente: l'amministratore delegato dell'Eni Descalzi. Contro di lui c'era la testimonianza di un certo Vincenzo Armanna. Era questa la pistola fumante al processo. Però esisteva anche un filmato nel quale Armanna, due giorni prima di presentarsi in Procura per sostenere le accuse contro Descalzi, annunciava che sarebbe andato in Procura per ricattare Descalzi e gettare fango su di lui (veramente Armanna di-

ceva: "merda"). I Pm sapevano di questo filmato ma lo hanno celato. Per fortuna lo ha scovato un avvocato della difesa e ne ha chiesto l'acquisizione. I Pm si sono opposti dichiarandolo irrilevante. Il giudice però ha deciso di vederlo e di conseguenza ha assolto tutti. Ora Brescia ha deciso di indagare De Pasquale e Spadaro, ipotizzando il reato di "rifiuto di atti d'ufficio". Naturalmente questa vicenda è un'altra vagonata di vergogna per la magistratura. Anche perché solleva delle domande inquietanti. I fatti risalgono a diversi mesi fa. I vertici della magistratura li conoscevano? E se li conoscevano perché non sono intervenuti sul piano disciplinare? Perché non si è mosso il procuratore generale della Cassazione? Perché è rimasto silenzioso il procuratore di Milano? Ora Cartabia interverrà?

A pagina 3

La crisi nera del Partito democratico

Può funzionare un paese senza sinistra?

Paolo Guzzanti

Una volta prima della catastrofe tutto era chiaro quanto a destra e sinistra. Di qua gli ambienti borghesi, i ricordi degli industriali con i residui del latifondo e dei palazzi di famiglia e di là i lavoratori, il quarto stato di Pellizza da Volpedo, Charlie Chaplin alla catena di montaggio. Tutto era chiaro perché c'era la destra e c'era la si-

nistra. Poi arrivò la seconda guerra mondiale e stravolse tutto. Oggi ci troviamo senza sinistra. E per la democrazia non è una buona notizia. Oggi abbiamo un partito che chiama se stesso democratico ed erede del Pci, il quale anziché fare guerre di classe o battaglie per i più deboli, si inventa bersagli da luna park: i giovani. Da risarcire con una paghetta. E non con il lavoro.

A pagina 7

€ 2,00 in Italia
solo per gli acquirenti edicola
e fino ad esaurimento copie



Talvolta si insabbia...

Il Pm Fava scrisse: "Fermate Amara!" Invece fermarono Fava. Ecco la mail

PAOLO COMI a pagina 4

L'opinione

Dico un sì convinto al referendum sull'eutanasia. Invece ho parecchie obiezioni sui referendum sulla giustizia: il partito radicale ha accettato di pagare alla Lega un prezzo troppo alto

Andrea Pugiotto a p. 9



Riletture

Bruto e Cassio, i rivoluzionari mandati all'Inferno da Dante solo perché vinti

Lucrezia Ercoli a p. 10



Il caso Caminada

Il cuore generoso di Vattimo sotto la lente dei pm: l'anima non si processa

Emiliano Morrone a p. 11



Redazione e amministrazione:
via di Pallacorda 7 - Roma - Tel. 06 32876214
Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma



9 772704 688006

10611

IL CASO DEL FILOSOFO

Vattimo colpevole di altruismo smisurato: a processo la sua anima

È il non essere padre il chiodo fisso del professore. Ha avuto tanti figli adottivi.

Avrebbe ceduto qualsiasi cosa pur di aiutarli.

Cari pm, è fatto così: prendere o lasciare

Dio, che affida proprio al potere la sopravvivenza degli uomini. Il castigo più severo va al peccato più grave: attentare al governo spirituale e al governo temporale.

Ben più pesante dei sette vizi capitali è il venir meno a un impegno di fedeltà e di lealtà: tradire. Dal latino tradere, dare oltre, trasmettere. L'immagine sostanziale del tradimento ci riporta alla mente un tradire molto fisico: dare al nemico, aiutare il nemico, consegnare al nemico. Giuda consegna Cristo. Proprio nel canto finale dell'inferno il tradimento si enfatizza. L'esagerazione lo esaspera. Per secoli le immagini di Giuda, Bruto e Cassio hanno rappresentato lo stereotipo del tradimento e della sua punizione. Da allora l'infedeltà è una presenza costante e ingombrante. Qualunque venir meno a un obbligo, a una fiducia, a una dedizione è tradimento. Tutto tradisce: lo sguardo tradisce un desiderio, la memoria ci tradisce, ci tradiamo da soli... Il moralismo non rinuncia mai al tradimento. Più il tradimento è condannato, più aumenta la schiera dei traditori. Ci si tratta vicendevolmente come dei Giuda, pronti a svendere famiglia, principi e partito per trenta denari. Le categorie dantesche godono di ottima salute nella retorica istituzionale. Chi tratterebbe oggi Bruto e Cassio da peccatori? Solo un fanatico. La condanna del tradimento è il principio fondante del fanatismo. Attenzione! "Il tradimento non trionfa mai: qual è il motivo? Perché se trionfa, nessuno osa chiamarlo tradimento" ha sentenziato il poeta John Harington. Questa è la verità che sappiamo e che non diciamo. Bruto e Cassio non sono peccatori, sono perdenti.

In un momento storico in cui l'impegno solenne si è ridimensionato, dovremmo attenuare la nostra faziosità. Difficile! La storia la scrivono i vincitori. Sempre! E gli sconfitti sono spregevoli, sempre! Ben prima di Dante. Ad Atene, dopo i Trenta Tiranni si regolarono i conti. Addirittura misero a morte Socrate per collaborazionismo. Promulgarono una legge che vietava di rievocare il passato, e tantomeno di reinterpretarlo. Da allora - dalla Roma imperiale alla Roma fascista, dall'inquisizione ai partiti comunisti, da Giuda a Trockij - i conti con la storia vengono fatti secondo lo stereotipo del tradimento e della sua punizione. Anche se, come ha scritto Curzio Malaparte, l'umanità si misura innanzitutto sul sacro rispetto dei vinti e degli sconfitti: «Non so quale sia più difficile, se il mestiere del vinto o quello del vincitore. Ma una cosa so certamente, che il valore umano dei vinti è superiore a quello dei vincitori».

Il modello dantesco resiste perché la libertà ci impaurisce, ci consegna al buio e all'incertezza. Solo Giulio Giorello ha provato a rovesciare il tavolo: «Il tradimento è motore di cambiamenti necessari, può rivelarsi l'elemento portante dell'innovazione, se non addirittura il nucleo di un nuovo eroismo». A noi non rimane che applicare a Dante il suo stesso approccio parodico. E dire con Aldo Carotenuto: «Il tradimento è una rivolta: ogni rivoluzione s'iscrive nell'orbita del tradimento, è tradimento ogni opera d'arte che rompa un circuito obsoleto della conoscenza, è tradimento ogni nuova scoperta, è tradimento ogni originale movimento intellettuale». Lunga vita ai traditori!

Nella pagina affianco
il quadro di **Vincenzo Camuccini**
"La morte di cesare"

A destra
Gianni Vattimo

Gianni Vattimo è un uomo molto generoso. Ha sempre aiutato persone in difficoltà: ex allievi, extracomunitari, domestiche, badanti e amici fragili con la fisca del denaro e della bella vita. Nell'era dei pregiudizi, verrebbe facile imputargli eccessi interessati, senza scomodare il ddl Zan. Ma il padre del «pensiero debole» pratica e predica la carità verso il prossimo, dà e non vuole. Vattimo ha 85 anni, ha paura della solitudine, manifesta un disperato bisogno di famiglia e da tempo vive nell'ombra: perché l'Italia 2.0 se n'è dimenticata, perché nell'eterno presente digitale non contano molto il pensiero, la cultura, la storia e l'idea dell'emancipazione.

Dal 2018 la Procura di Torino è convinta che il filosofo sia incapace e quindi possibile vittima di circonvenzione da parte del suo assistente: Simone Cicero Caminada, trentasettenne di origini brasiliane, scuro di pelle e spirito ribelle con a carico un procedimento a parte, per presunta violenza sessuale nei confronti di una ragazza. Secondo il Pm Giulia Rizzo, Caminada avrebbe influenzato Vattimo in modo da garantirsi entrate, investimenti e l'eredità dell'intellettuale, compresi oggetti ritenuti di valore, come un taccuino di Fidel Castro.

La tesi della Procura poggia su una perizia psichiatrica dell'universitario Franco Freilone e sull'analisi dei conti bancari di Vattimo, gestiti dall'accusato per volontà e delega del suo stesso datore di lavoro, con cui condivide spazi domestici e vita quotidiana. Dal canto suo, Caminada, contrattualizzato da un pezzo, ha ricostruito al centesimo i bonifici ricevuti e le spese sostenute da Vattimo, che ha detto di fidarsi in pieno del suo assistente, riconoscendogli un ruolo, una gestione oculata della cassa e il blocco di uscite destinate a confidenti del filosofo e questuanti vari. Vattimo ha replicato, addirittura dimostrato, di non essersi rimbecillito: continua a studiare e pubblicare, anche se la vecchiaia gli gioca brutti scherzi, costringendolo a restare in casa, tra l'altro con i conti bloccati dall'autorità giudiziaria. Il già preside di Filosofia ed ex parlamentare europeo cammina male, è nostalgico, provato. Sa d'aver vissuto tra succes-

Emiliano Morrone

si e dolori: la fama internazionale, la carriera accademica e politica, i convegni all'estero, la stima dei Castro e Chavez, la scomparsa prematura dei suoi familiari e compagni, l'affermazione di suoi discepoli: Maurizio Ferraris, Alessandro Baricco, Franca D'Agostini, Diego Fusaro. Talvolta Vattimo, specie dopo la morte Umberto Eco, si abbandona a riflessioni sulla fine dell'esistenza, naturali per l'età, per la consapevolezza della perdita delle forze, dell'impossibilità di tornare indietro, di non poter rimediare alla mancanza di un figlio, se non considerando tale chiunque gli mostri affetto e vicinanza.

È il non essere padre il chiodo fisso del professore. Per quanto voglia rifugiarsi nelle sue interpretazioni di Nietzsche e di Heidegger, Vattimo non riesce

ad allontanarlo dalla mente, non più all'leggerita dall'impegno politico, dall'attualizzazione del «pensiero debole» e dalle tavolate allegre con i suoi diversi «figli adottivi». Qualcuno di loro ha ricevuto oltre centomila euro dalla vendita di un appartamento del filosofo a Parigi, il resto del ricavato va diviso. Altri sarebbe stato foraggiato a lungo. C'è pure chi ha ottenuto l'intero archivio del pensatore, che egli avrebbe ceduto per dare una mano a tutti i costi, al punto da privarsi di testi, appunti e documenti fondamentali.

Ma Vattimo è così, prendere o lasciare. Lo sa benissimo Aldo Cazzullo, per esempio, che in più articoli ne ha colto pregi e difetti, non di rado coincidenti o inscindibili. La debolezza, o la forza, di questo maestro del post-moderno sta nel suo altruismo smisurato, probabilmente frutto del vissuto, che l'ha abituato al distacco totale dai beni materiali, al bisogno di donare anche a costo di rimetterci nel profondo. Vattimo ha confessato di essersi addirittura sposato, da poco è separato, per preservare una parte dei propri averi e trasferirla ad una professionista, figlia della sua compianta amica Mara Di Fabio. «Un fatto amministrativo», così il filosofo aveva definito il suo matrimonio con il medico Martine Tedeschi.

Mercoledì 9 giugno Caminada, che da circa 6 anni si prende cura della salute, si è presentato all'udienza preliminare ed è stato rinviato a giudizio. In ogni caso la giustizia penale non potrà entrare nell'animo del filosofo, per cui, peraltro, è stato chiesto l'amministratore di sostegno. In ogni caso, questi manterrà il desiderio, cosciente e sentito, di essere caritatevole ad oltranza, il diritto di libera scelta. Forse aveva ragione il teologo Massimo Naro, che sentenziò: «Vattimo è l'ultimo monaco fiorentino, l'ultimo seguace di quel Giocacchino da Fiore che ispirò la vita povera di Francesco d'Assisi».



Riformista

Quotidiano

Direttore Responsabile
Piero Sansonetti

Vicedirettrice
Angela Azzaro

intelmedia

Romeo Editore srl unipersonale
Centro Direzionale IS, E/4
Via Giovanni Porzio n.4
80143 Napoli
P.IVA 09250671212

Redazione e amministrazione
Via di Pallacorda 7 - 00186 Roma

Email redazione
redazione@ilriformista.it

Email amministrazione
amministrazione@ilriformista.it

Sito Web www.ilriformista.it

Registrazione n. 24 del 29/05/2019
Tribunale di Napoli

Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04
del 27/02/2004 - Roma

Stampa
News Print Italia Srl
Via Campania 12, 20098, San Giuliano
Milanese, Milano

Trattamento dei dati personali
Responsabile del trattamento
dei dati Dott. Piero Sansonetti, in
adempimento del Reg.UE 679/2016 e
del D.Lgs.vo 101/2018

Concessionaria per la pubblicità per
l'edizione di Napoli:
Bonsai Adv Srls
Via Dante Alighieri, 53 Procidia (NA)
081 5515254

Raccolta diretta e pubblicità
pubblicita@ilriformista.it
Chiuso in redazione alle ore 21:00

© COPYRIGHT ROMEO EDITORE SRL

Tutti i diritti sono riservati.
Nessuna parte di questo quotidiano può essere
riprodotta con mezzi grafici, meccanici, elettronici
o digitali. Ogni violazione sarà perseguita a norma
di legge.



Abbonati su
www.ilriformista.it